

Quest'anno sono stati soltanto 2 milioni contro i 3,2 milioni registrati nel 2012

Mecca, in forte calo i pellegrini

Rappresentano la seconda fonte di valuta dopo il petrolio

DI ETTORE BIANCHI

Sono in forte calo i pellegrini diretti alla Mecca: dai 3,2 milioni dell'anno scorso ai circa 2 milioni del 2013. A determinare questa flessione non è un raffreddamento dei fedeli musulmani nei confronti di una delle pratiche più sentite: almeno una volta in vita tutti dovrebbero raggiungere i luoghi santi dell'Islam. I motivi non sono di tipo religioso.

La stretta è stata varata dal governo dell'Arabia Saudita per tre motivi di carattere eccezionale. Il primo è legato a ragioni sanitarie, con il diffondersi del coronavirus Mers che ha già provocato decine di morti nella nazione mediorientale da settembre 2012 a oggi. L'altro motivo risiede nella situazione difficile del modo arabo, con il conflitto siriano e le tensioni in Egitto. Infine, gli imponenti lavori in corso intorno ai luoghi santi.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, La Mecca è diventata ormai un enor-

me cantiere, con l'innalzamento di numerose gru e un'opera di ammodernamento delle infrastrutture. Tutto questo avviene grazie al ricavo della vendita di petrolio. **Omar Saghi**, politologo e commissario dell'esposizione *Hadj* (è il nome del pellegrinaggio alla Mecca), che aprirà tra pochi mesi all'Istituto del mondo arabo, spiega che si assiste a una razionalizzazione del rito. Il percorso è intervallato da stazioni che corrispondono sia ad attrazioni regolate sia a un tempo di passaggio limitato. Ciò è adatto soprattutto alle giovani generazioni, che si considerano più turisti che pellegrini.

L'elenco dei lavori in corso è lungo. Sul versante dei trasporti, una linea ferroviaria è attiva dal 2010 e collega i luoghi santi della Mecca, Mina, Muzdalifah e Arafat: è costata 1,8 miliardi di dollari (1,3 mld euro). Anche una metropolitana da 16,5 miliardi di dollari (12,2 mld euro) è entrata in funzione, mentre l'anno prossimo è in dirittura d'arrivo un



Pellegrini alla Mecca

treno ad alta velocità per unire La Mecca a Medina: un contratto, assegnato alla Spagna, che vale 8,2 mld di dollari (6,1 mld euro). Intorno alla Pietra nera la superficie della grande moschea sarà aumentata, permettendo a 2,2 milioni di fedeli, invece degli attuali 1,5 milioni, di sostare sulla grande spianata. Il costo dell'inter-

vento è di 8 mld di dollari (5,9 mld euro).

Tutto ciò ha portato i regnanti sauditi a imporre un taglio del 20% di visitatori stranieri e del 50% di quelli interni. Inoltre è stata deliberata una stretta nella concessione dei visti per i pellegrini. È ormai vietato agli europei andare alla Mecca più di una

volta ogni cinque anni: una notizia accolta male sia dai fedeli più rigorosi sia dai tour operator.

Queste misure, in realtà, sono un sacrificio economico per l'Arabia Saudita: i flussi di pellegrini sono la seconda fonte di entrate, dopo il petrolio, per un controvalore annuo stimato in 50 miliardi di dollari (37 mld euro). Così, dopo il momentaneo sacrificio, il numero di musulmani in arrivo alla Mecca potrà addirittura aumentare rispetto a quanto avvenuto finora. L'obiettivo è accogliere 10 milioni di persone nel 2020. Nel frattempo c'è chi sostiene che il pellegrinaggio ha perso la sua essenza spirituale: l'opinione è di **Ouria Sheherazade Kahil**, ricercatore alla Ehes, la Scuola francese e di alti studi in scienze sociali. L'obiettivo, secondo Kahil, è istituzionalizzare un Islam wahabita, che può essere definito pellegrinaggio-propaganda, facendo prosperare l'economia del lusso, l'iniziativa d'élite.

© Riproduzione riservata

Le aziende europee del settore si fanno la guerra tra di loro

Collaudato il primo drone prodotto dall'Inghilterra

DI MICHELA DELLA MAGGESA

Qualcuno lo dava per morto, ma nonostante il nome, l'Ucav (Unmanned Combat Air Vehicle), il drone Taranis ha completato nei giorni scorsi in Australia il primo volo. Il dimostratore tecnologico di Bae Systems (concorrente del Neuron, programma capeggiato dalla francese Dassault e che vede il coinvolgimento del nostro paese, tramite Alenia Aermacchi) è già impegnato in ulteriori prove, mirate a validare le prestazioni della piattaforma stealth.

I veri obiettivi. L'intento degli inglesi, che le altre aziende della difesa vorrebbero coinvolgere in un nuovo programma per lo sviluppo di un Ucav europeo, è quello di affiancare la loro piattaforma unmanned ai velivoli pilotati (come i caccia di nuova generazione) nel caso in cui si optasse per questo tipo di soluzione mista. Della taglia di un Hawk, il Taranis è finanziato dalla difesa e dall'industria britannica e gestito dall'Uk MoD Unmanned Air Systems Project Team. Svelato nel 2010, ha condotto i primi test a terra nello stesso anno. Al suo sviluppo partecipano, oltre al prime contractor Bae Systems, Rolls-Royce, Ge Aviation e QinetiQ.

All'inizio fu un caccia. L'Europa ha un'industria aeronautica di tutto rispetto ed è in grado di realizzare prodotti di livello, ma ancora sembra non aver compreso l'importanza di presentarsi compatta di fronte al mercato. Per salvaguardare interessi nazionali spesso,

in passato, sono stati commessi errori (che si stanno pagando adesso) come quello di andare fuori dai confini Ue con due caccia di quarta generazione, che sostanzialmente svolgono lo stesso mestiere: l'Eurofighter (al cui sviluppo partecipano Italia, Germania, Spagna e Regno Unito) e il Rafale (Francia), a cui si può aggiungere anche lo svedese Gripen. Tutti ora si stanno facendo la guerra in quei mercati, come il Medio Oriente, dove ancora c'è una domanda

per questo tipo di sistemi d'arma. Per non parlare dell'affossamento del programma Eurotrainer, che avrebbe potuto basarsi sull'addestratore avanzato M-346, mirato ad avere una macchina e procedure comuni con cui formare i piloti.

La parola alla politica. La decisione sull'opportunità di un nuovo velivolo da combattimento non spetta all'industria. Non ci sono prodotti ad alto valore tecnologico che possano essere venduti senza il coinvolgimento diretto dei governi. Lo sanno bene in Francia, in Germania e in Inghilterra, dove non si contano le missioni fatte all'estero dai capi di stato e di governo per piazzare i rispettivi prodotti e favorire i ritorni interni. Il Consiglio europeo di dicembre potrebbe essere il luogo adatto dove stabilire regole per avanzare compatti e far confluire intenti e sviluppi verso piattaforme comuni, come l'Ucav, il programma a cui l'industria europea guarda, Italia compresa, per traghettare le competenze acquisite.

www.formiche.net



Il drone Taranis

La pianta lo accumula nelle sue foglie

Si estrae l'oro dall'eucalipto

Dall'eucalipto si può estrarre oro. Questo albero di origine australiana sarebbe in grado di accumulare nelle sue foglie il metallo giallo presente nel sottosuolo al quale è radicato. A questa conclusione

è arrivato uno studio condotto dall'Organizzazione della ricerca scientifica e industriale del Commonwealth, pubblicato sulla rivista *Nature Communications*. La tecnica messa a punto dagli scienziati permette di scoprire nei vegetali anche piccole quantità di oro.

Già da qualche anno è stata individuata la presenza del metallo prezioso sulle foglie di eucalipto. Quello che non si era dimostrato, invece, è che l'oro non si deposita soltanto per contaminazione atmosferica, ma viene estratto dal sottosuolo dagli alberi stessi. Loro sarebbe trasportato fino alle foglie attraverso la linfa, per poi arricchire il terreno una volta che le foglie cadono. Un ciclo biogeochimico, per dimostrare il quale sono stati condotti esperimenti in loco e in laboratorio.

In due miniere d'oro sono stati effettuati prelievi di materiale vegetale (foglie, ramoscelli ecc.), che poi è stato analizzato. Grazie all'utilizzo dei raggi X sono state scoperte minuscole particelle di metallo giallo all'interno delle foglie. I



Foglie di eucalipto

ricercatori sostengono che, vista la dimensione delle particelle, che è di soli 8 micron, è certo che l'oro non può essere assorbito dall'esterno della foglia, ma questo avviene grazie al lavoro svolto dalle radici. Altre parti dell'albero, fra cui la corteccia, contengono oro, anche se in concentrazione minore.

© Riproduzione riservata